

Trasparenti emozioni

E' nel nome di una liquida continuità che Teresa Vella torna periodicamente a proporre i suoi frutti alla sua terra. I frutti della sua opera e della sua arte, alla terra che ha dato origini e spinta alla sua vocazione artistica.

Teresa Vella è di Maglie, la sua terra è dunque qui, nel Salento.

I frutti ora prevalenti e ultimi della sua attività creativa sono le sue fusioni di polvere di vetro nelle infuocate fornaci di Murano. Con queste opere Teresa Vella ha realizzato con successo negli ultimi anni mostre e installazioni a Otranto, al Museo diocesano e poi al Castello aragonese, e a Lecce, al Castello Carlo V e alla Galleria d'arte "Telamone" la scorsa estate, partecipando infine – con lusinghiere citazioni – alla Triennale d'Arte Sacra della Diocesi leccese.

Liquida continuità, dicevamo, perché sempre dall'inerte e iniziale "polvere di vetro" tratta a condizione di rovente fluidità, nascono liquide creazioni che un soffio d'aria e d'arte, tecniche antiche e mani esperte cristallizzano subito in forme di esile leggerezza e funzionale eleganza.

Ecco i vasi o le bottiglie o i grandi piatti increpati da imprevedibili ondulazioni, dai quali anche emerge l'originalità stilistica maturata da Teresa Vella nel campo del design come ambito dal quale nasce l'Oggetto da ammirare oltre che da usare.

Ma accanto fioriscono altrettante liquide formulazioni di emozioni se si passa alle sculture, nascenti sempre dall'originaria polvere di vetro. Qui si avverte una tensione passionale che il rigore artistico vuole spesso ricondurre all'affermazione di un ideale o, qualche volta, ad una espressione di lirismo se l'ispirazione muove da un altro genere d'arte, come ad esempio dai versi di una poesia intimamente corrisposta.

E a proposito di arte sull'arte: notevoli risultati ha raggiunto l'estate scorsa l'ultima esposizione

leccese di Teresa Vella, che vedeva poste in mostra, con le opere in vetro dell'artista salentina, anche le fotografie che da alcune di esse aveva tratto Stefano Simoni, noto fotografo d'arte milanese. Una proposta sinergica, si potrebbe dire, in attuazione di un enunciato comune assunto dai due artisti: "Polvere di vetro si fa Forma oltre i miei occhi, oltre le mie mani". Il risultato: come un'emozione posta fra due specchi, quelli delle due diverse tecniche d'arte, esaltata dai rispettivi punti di vista dei due autori.

E a proposito ancora di affermazioni di ideali (giacché l'arte anche a questo giova), va ricordata un'efficacissima opera di Teresa Vella, donata recentemente alla Croce Rossa leccese. Il tema, quello della solidarietà alla luce delle ondate di immigrazione ricorrenti sulle coste salentine: tracce di sofferenza color carminio su un verticale mare di vetro cui fa riscontro, sull'altra faccia della composizione, la verde speranza di un prato che invoca generosità a favore di chiunque si trovi in condizione di bisogno, ma diviene anche esorcismo contro l'indifferenza di chi, ricco di un benessere magari relativo, in questo si isola e si nasconde.

Ma se nelle opere in vetro Teresa Vella trova ora maturità e fluidità espressiva – e lo provano in pochi anni la ricchezza e la varietà delle sue proposte, – giova ricordare che la sua nascita all'arte viene da ben altra materia e con percorso completo e complesso.

Ogni vero artista sa bene che prima di arrivare a inventare e a produrre forme occorre bene imparare e sapere i segni: e fra i meno facili da indagare ci sono quelli del legno. E questi sono i primi segni che Teresa Vella tenta e studia; e in questo materiale afferma subito il suo amore per le forme. «Ho conosciuto – dice Teresa Vella – l'emozione della sgorbia prima che della matita e del colore, a pochi anni». Allude al suo ritrovarsi figlia d'arte in Giuseppe Vella, il nonno paterno, grande e tuttora indimenticato manipolatore di materia, soprattutto legno, e grande e determinante modello di interprete del bello. Dunque Teresa Vella impara ad individuare forme nelle venature del legno e a ottenerle nella sua riottosa cedevolezza prima ancora che a inventarle e a

*Polvere di vetro
che si fa pasta viva
nella vampa
del crogiolo
e da liquida
indeterminatezza
acquista splendente
materialità.*

Teresa Vella,
 "La prima tentazione"
 1997 (vetro di Murano).



Studio Sette

tracciarle su foglio o su tela, sin da bambina. Ma l'espressione artistica va dominata e arricchita di consapevolezza e di regole perché non resti grossolanamente nativa. E allora la scuola d'arte a Poggiardo, con maestri ancora salentini, e poi la laurea al DAMS bolognese con tesi sull'Industrial Design di Rodolfo Bonetto (altro maestro non influente sulla giovane magliese) e quindi un inevitabile confronto col mondo produttivo alla scuola, meglio la palestra, della Domus Academy. Ecco la sintesi storica di un percorso di logica completezza. La passione iniziale del cavar forme dalla sostanza dura del legno, la scuola d'arte con l'esercizio disciplinante delle linee e dei tratti e insieme la sperimentazione dei materiali e la ricerca e l'accostamento dei colori; infine l'invenzione delle forme, nell'esattezza razionale dello studio del design industriale, coniugando estetica e funzione.

E in questa direzione i primi passi professionali e artistici insieme, allargando il campo alla grafica, con riferimento alla produzione della grande impresa e della pubblicità. E che importa se sia un'industria a chiedere l'opera o invece un illuminato committente? se il produttore d'elettrodomestici più spesso che il mercante d'arte? Il materiale non conta e il fine diviene secondario alla liberazione delle esigenze creative.

Da qui l'ortogonale inseguirsi di linee nel plastico di uno stand espositivo (e minuscoli e precisi simulacri di frigoriferi e lavatrici assumono

quasi luogo e ruolo di edifici e case in un'ideale città degli elettrodomestici), ecco poi l'invenzione di un "logo" commerciale, ecco ancora lo studio di forme per una cassaforte che diviene prezioso oggetto d'arredamento oltre che contenitore rassicurante d'oggetti preziosi.

Ma la spinta creativa, se la passione d'arte è vera, non può esaurirsi nel progetto, sia pur appagante, di forme su commissione. Ecco allora la ricerca di forme d'arte; e fra le tante possibili, quelle più difficili da inventire e fissare, perché mutevoli di attimo in attimo in relazione ai tempi e alle temperature: quelle della polvere di vetro che si fa pasta viva nella vampa del crogiolo e da liquida indeterminatezza acquista splendente materialità. E quella polvere originaria, inerte e indistinta, si fa Forma compiuta e voluta appena l'aria la rapprenda un poco fuori della bocca della fornace.

Ne nascono opere nelle quali morbidi profili si alternano a geometriche affermazioni, colori decisi si sposano ad ambrate intonazioni. Stilizzati e fiammeggianti simulacri di Re e Regine, in rosso vivo di Murano, si pongono a guardia di invenzioni trasparenti e policrome: inquietanti vasi di Pandora e santificanti Graal, richiami smeraldini e biblici alla Prima Tentazione, fermenti sensuali da un Vomere brulicante di schegge d'oro che delicatamente bacia una zolla ancor verde, Scudi d'Argento che paiono indurre la centralità della Ragione a perdersi nella concavità del Desiderio.

E le suggestioni di queste composizioni in polvere di vetro che si fa Forma oltre l'occhio che le ha intuite e la mano che le ha plasmate torneranno ora in mostra, per iniziativa benefica e su invito del Comune di Como, a giugno nello spazio d'arte della ex chiesa di San Francesco della città del Lario. E dunque si può ben dire che l'opera di Teresa Vella torna a proporsi nel segno di una sua liquida continuità, sulle acque del ramo occidentale del lago di Como che, per la proposta d'arte dell'artista salentina, per quel mese almeno, volgerà anch'esso a mezzogiorno.

bruno talamonti